

INTERVISTA | Giacomo Elias

«Dal ministro critiche ingiustificate»

Luigi Illiano

ROMA.

Per il ministro Fioroni «l'Invalsi va rifondato, negli ultimi cinque anni ha dato risultati inattendibili». Ma Giacomo Elias, presidente dell'Invalsi e ordinario di fisica tecnica all'Università di Milano ritiene «ingiustificata questa aggressione alla competenza dei ricercatori dell'Invalsi, alcuni dei quali fanno questo mestiere da 25 anni. Sotto governi di tutti gli schieramenti: persone che lavorano a livello internazionale, godendo di ampia stima. Comunque sono frasi di assoluta disinformazione. Si accusa l'Invalsi di cose che non esistono».

Secondo lei perché l'Invalsi è finito nel mirino?

«Mi piacerebbe conoscere le motivazioni concrete e scientifiche, di merito, delle critiche sul nostro lavoro, ma nessuno ci ha mai fatto un solo appunto. Pensi che ho incontrato il ministro per appena dieci minuti. È chiaro che se, invece, le ragioni sono altre, di tipo politico, non sono

in grado di valutarle. Perché non mi occupo di politica».

Sapere che il proprio ministro di riferimento non apprezza il vostro lavoro, non deve essere il massimo. Com'è il clima all'interno dell'Invalsi?

«I miei collaboratori sono piuttosto irritati. Ma, più che per le imprecisioni contenute in parole pronunciate, forse, per inesperienza, per fare effetto o, chissà, per raggiungere obiettivi non dichiarati. Siamo preoccupati perché dalle dichiarazioni non emerge alcuna linea scientifica. E ci piacerebbe molto parlare con qualcuno che, finalmente, ce la presenti».

Fioroni ha emanato una direttiva che, in sostanza, assegna all'Invalsi il compito di monitorare le scuole a campione e non più per tutto il primo ciclo, cancellando il sistema introdotto dal precedente ministro. Cosa ne pensa?

«Vorrei subito chiarire che non siamo stati neanche consultati, pur avendo scrit-

to al ministero per confermare la nostra piena disponibilità. Poi è arrivata la direttiva che, purtroppo, temo contenga elementi di possibile illegittimità».

Celi può descrivere?

«Prima di tutto la legge dice che il ministro deve emanare una direttiva annuale e una direttiva triennale. Quest'anno il ministro Moratti aveva già emanato la direttiva annuale: non so se è legittimo

che a pochi mesi di distanza si emani una seconda direttiva che cambia tutto. Poi, mi lascia perplesso la richiesta di non testare le prime, ma le seconde medie. Mentre secondo la legge vigente devono essere fatti i test all'inizio di ogni ciclo, ossia proprio in prima e non in seconda. Infine, la legge sul primo ciclo stabilisce che la valutazione è obbligatoria per tutti gli allievi delle classi che vengano indicate nella direttiva dal ministro. Mentre qui non è chiaro se l'adesione è volontaria oppure no. Sottolineo che, di

norma, le indagini campionarie non hanno carattere obbligatorio. Cioè: prima ci si accu-

sa di aver fatto rilevazioni volontarie, ed è falso, e nello stesso tempo si parla di valutazione volontaria. Si tratta di decisioni che, almeno al primo sguardo, non mi sembrano compatibili con la legislazione vigente. Ma non è il mio mestiere: decideranno gli organi di controllo».

Dal suo osservatorio, quale opinione ha sul nuovo corso al ministero della Pubblica Istruzione?

«Non riesco a comprenderne bene la strategia. Mi limito a notare alcune contraddizioni come quelle appena descritte».

Quale futuro vede per l'Invalsi?

«Non saprei. Siamo un ente di ricerca, non facciamo politica. Non è chiaro se c'è l'intenzione di riportare indietro il ruolo dell'Invalsi, riducendolo nell'autonomia e farne una sorta di ufficio del ministero o se, invece, si vuole semplicemente cambiarne la guida. Cosa ancora non dichiarata».

«Mi lascia perplesso la richiesta di fare i test sulle seconde medie anziché a inizio ciclo»



Giacomo Elias, presidente Invalsi

